

Recensione:

Tyler Burge, *Linguaggio e Mente*, 2005

di

Carlo Penco

penco@nous.unige.it



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 1, 2006

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Tyler Burge, *Linguaggio e Mente*, a cura e con una appendice di Alfredo Paternoster, De Ferrari editore, Genova, 2005, pp. 144, Euro 12.

INTRODUZIONE

Linguaggio e Mente contiene due saggi sulla filosofia del linguaggio e della mente: uno di Burge sugli anni dal 1950 al 1990 e uno di Paternoster sugli ultimi 15 anni (1990-2005). Si potrebbe definire il saggio di Burge uno "stupendo libello nordamericano". Assolutamente da leggere. Ma con una certa prudenza. In uno stile brillante e rivolto ai non specialisti si riesce ad avere una rapida visione di insieme della recente storia della filosofia, dalla svolta linguistica alla sua crisi. Analisi acute e osservazioni interessanti si trovano immerse in una visione incentrata sulla grandezza della filosofia nordamericana (intendendo con essa *statunitense*, dato che né il Canada né tantomeno il Messico sembrano appartenere alla burgense America del Nord). Paternoster, già noto per la sua antologia su *Mente e linguaggio* (Paternoster 1999), ha tutti gli attributi per completare il quadro, lasciando da parte definizioni geografiche e concentrandosi sui contenuti. È comunque innegabile che i filosofi statunitensi e anglosassoni dirigano il gioco, con qualche elemento che viene dall'Europa "continentale". Ricordiamo che oggi molta della filosofia del Continente europeo è *de facto* analitica¹ anche se vige ancora per molti la definizione commerciale "filosofia continentale", importata dagli USA per

¹ Non si spiegherebbe altrimenti il successo dei Convegni della Società Europea di Filosofia Analitica e la sua rivista *Dialectica*. All'ultimo convegno a Lisbona più di 500 conferenze mostravano una filosofia geograficamente continentale e culturalmente analitica. Altre vecchie e nuove riviste mostrano la vitalità continentale della filosofia analitica: *Erkenntnis*, rivista della Società tedesca di filosofia analitica; *Disputatio*, rivista della Società Portoghese di filosofia analitica; e da ultimo lo *European Journal of Analytic philosophy*. In Italia, un po' in difficoltà economiche e culturali, a una rivista si sta ancora pensando...

far vendere anche là un po' libri di filosofia delle nostre vecchie carampane europee (come i vari Nietzsche, Husserl e Merleau-Ponty).

Il libro si propone dunque di fare un quadro aggiornato del settore che più di ogni altro ha influenzato la filosofia mondiale nel secolo scorso: la filosofia del linguaggio e le sue propaggini nella filosofia della mente. Il quadro è rivolto al non specialista. In quanto segue accenno ai diversi tasselli di questo quadro, cercando di mettere in guardia da eventuali pericoli.

IL VERO FILOSOFO AMERICANO

Al centro di (quasi) tutto troneggia uno dei pochi "grandi" filosofi nordamericani, cioè W.V.O. Quine, di fronte al quale l'intero movimento neopositivista sembra un balbettio infantile che cade sotto i possenti colpi teorici del nostro. Forse è un po' troppo, e il neopositivismo non si è certo limitato a quell'incrocio dei due dogmi apparentemente distrutti da Quine. Sembra un gioco al massacro: si presentano i fallimenti delle idee più "metafisiche" del neopositivismo, facendo dimenticare la ricchezza di analisi specifiche sulle teorie empiriche, sulle regole ponte, sull'argomentazione, sui paradossi dell'induzione, sull'analisi della probabilità, ecc. Ma tant'è avere una visione "standard" serve sempre e questa di Burge rappresenta il "sentore" del filosofo nordamericano medio: la filosofia nasce negli Stati Uniti con Quine, che demolisce i dogmi della filosofia europea. Per poter dialogare con un filosofo nordamericano medio occorre avere almeno il quadro generale che fornisce Burge. Poi si scoprirà anche dell'altro.

IL PERIODO D'ORO DELLA SVOLTA LINGUISTICA

Ecco le linee di fondo di questo quadro: dopo la presentazione del punto di vista di Quine, Burge torna indietro e mostra che le residue difficoltà ad accogliere le idee di Quine derivano dall'idea di far iniziare la filosofia dall'analisi del significato. Accidenti! C'è qualcosa che resiste ancora oggi a Quine e alla sua impresa di naturalizzazione. L'idea che resiste risale a Frege da una parte, e a Moore dall'altra ed è stata sviluppata non solo dai neopositivisti, ma dagli studiosi di semantica da una parte (che seguivano Frege) e dai filosofi del linguaggio ordinario dall'altra (che seguivano Moore). Il problema è prima di tutto spiegare che cosa ha permesso alla filosofia del linguaggio di giungere a essere considerata "filosofia prima" a partire dagli anni '60 (con Dummett soprattutto). Per Burge i motivi sono quattro: (1) *l'influenza di Frege*, su cui Burge (2005) ha da poco pubblicato un volume di raccolta di suoi saggi; (2) la *combinazione dei punti di forza* della filosofia del linguaggio ordinario e del costruttivismo logico; (3) *il fallimento del verificazionismo* e la necessità di capire come è fallito (aggiungerei, almeno per quelli che ritengono che sia del tutto fallito); (4) gli *studi sul riferimento singolare* di Kripke e compagnia. In poche pagine, questi quattro motivi sono delineati con una sintesi davvero efficace e chiara; ma la visione cristallina - ancorché non così unitaria - elaborata tra gli anni '50 e gli anni '80 si sgretola misteriosamente con una apparente perdita di interesse per la filosofia del linguaggio "pura" a partire dagli anni '90. Perché?

LA CRISI DELLA SVOLTA LINGUISTICA

I motivi della crisi sono principalmente due. Uno è negativo: l'impasse per cui per un decennio non ci sono state idee nuove e originali (perbacco! un decennio! per un

nordamericano è come un secolo per noi europei!) e la progressiva specializzazione della disciplina. Inoltre, gran parte del lavoro della semantica filosofica è confluito nella linguistica formale (per non parlare dei modelli informatici di comprensione) e alcuni filosofi con minor preoccupazione metodologica hanno in parte perso interesse in questo campo (ma non tutti; solo che il campo è difficile e richiede tempo, fatica e notevoli competenze tecniche). L'altro motivo è positivo: si tratta dell'interdipendenza sistematica tra significato e atteggiamenti proposizionali (Grice, ma non solo ovviamente, insegna). Burge qui poteva forse dire qualcosa di più; ma non lo fa; taglia rapidamente e si mette a parlare di psicologia e filosofia della mente, con un salto a dir poco spericolato.

L'impressione che se ne deriva è quella di abbandonare all'improvviso un mondo concettuale cliccando su un'altra finestra, quello appunto che il neopositivismo voleva chiudere: problemi metafisici tradizionali, il problema mente- corpo e in generale il rapporto tra il fisico e il mentale, la struttura della realtà, il problema della causazione mentale. Si discutono tesi ormai classiche come il monismo anomalo di Davidson (mai citato esplicitamente con il suo nome), il funzionalismo di Putnam e l'intenzionalismo di Searle. Alle spalle della discussione si trova il lavoro di uno dei più originali filosofi statunitensi, cioè Sellars, il cui articolo del 1956, viene presentato come l'articolo più influente della filosofia della mente empirista. È comunque il ritorno della filosofia "nordamericana" a "quei problemi tradizionali che ancora contribuiscono a plasmare una svolta riflessiva" (p. 73). Sarà questo che ha aperto le strade alla moda della filosofia continentale negli Stati Uniti?

COSA RESTA

A conclusione della sua efficace panoramica Burge fa due osservazioni sul perché gli anni della filosofia del linguaggio non sono passati invano. È una visione forse un po' riduttiva del "lascito" degli anni d'oro, ma questo non toglie che le osservazioni siano giuste e interessanti. Burge nota che l'aprirsi di un nuovo fronte di temi filosofici tradizionali non ha indebolito lo standard di rigore, chiarezza e apertura alla verifica pubblica tramandati da figure quali Frege, Russell, Carnap, Hempel, Gödel, Church e Quine (p. 73, non a caso nell'elenco figurano almeno due neopositivisti "classici" emigrati in USA). Gli standard argomentativi in filosofia si sono accresciuti e i discorsi vaghi e approssimativi iniziano a infastidire la discussione pubblica (e vengono lasciati probabilmente alla filosofia "edificante" di Rorty o ai predicatori religiosi). La seconda osservazione di Burge riguarda il "formarsi di una comunità filosofica". Il formarsi di una comunità filosofica che ha un linguaggio comune e problemi condivisi è una cosa relativamente nuova, ed è un corollario di quanto osservato prima sul lascito della svolta linguistica in filosofia; qualcosa del genere, se non erro, si era creato in Europa negli anni precedenti l'ultima guerra, prima dell'emigrazione in USA di molti pensatori continentali quali Reichenbach, Carnap, Gödel, Hempel a causa del nazismo. Che questa idea di "forum pubblico e aperto" si riproponga oggi nell'ambiente filosofico è certo un bene. Sempre sperando che gli interlocutori europei non siano obbligati a scimmiettare le mode nordamericane ma possano essere ritenuti interlocutori validi (alcuni lo sono di per sé, specie se vengono da Oxford o Londres), e che la rinascita di una comunità filosofica non finisca come era finita in Europa negli anni '30.

A CAVALLO DEL MILLENNIO

...ovverossia "filosofia del linguaggio e della mente a cavallo del secolo", appendice di Alfredo Paternoster. Ci si aspetterebbe qualcosa di innovativo, se è vero che Frege ha portato una rivoluzione in una logica che era grossomodo ferma alle strutture di due millenni fa. Cosa sta accadendo oggi? Non sarà che il decennio che Burge non ha toccato (cioè gli anni '90) contengano proprio quelle idee innovative alla cui mancanza Burge attribuiva la responsabilità del crollo della filosofia del linguaggio? È difficile dirlo (anche se io ci credo). Come osserva Paternoster, "quanto più ci si avvicina al presente tanto più è difficile mettere a fuoco lo sguardo, e si rischia di dare maggiore importanza a ciò che ne ha di meno, o viceversa" (p. 73). Nonostante questa dichiarazione di prudenza, Paternoster fornisce una efficacissima introduzione alle vicissitudini della filosofia del linguaggio e della mente che ci circonda. Molto più di Burge, Paternoster riesce a mostrare quanto siano connesse le discussioni di filosofia delle mente e del linguaggio di oggi. Aiuta sia lo sprovveduto che l'esperto a orientarsi in un dedalo di linee di ricerca e di pubblicazioni che intasano il passaggio tra un secolo e un altro. A differenza di Burge, che è un torrente in piena, Paternoster almeno ci fa respirare, dividendo il suo pezzo in sei paragrafi su sei novità centrali degli ultimi anni: (1) il dibattito sul naturalismo; (2) il dibattito su riferimento, percezione e concetti; (3) il dibattito sulle teorie inferenziali del significato; (4) il contestualismo e i confini tra semantica e pragmatica; (5) il problema della causalità mentale; e (6) la coscienza, capitolo in cui viene presentato l'argomento di Kripke sull'irriducibilità del dolore a una spiegazione scientifica e le possibili controargomentazioni a Kripke. Credo che Paternoster abbia realizzato un compito impossibile e lo ha realizzato benissimo. E se il lettore non coglie al primo sguardo tutti gli aspetti dei problemi trattati, ha comunque il

quadro e tutti gli elementi per mettersi a studiare cosa sta accadendo a partire dalle indicazioni bibliografiche delle più rilevanti novità degli anni 1990-2005. Paternoster riprende il discorso di Burge dal punto in cui egli lo aveva lasciato, e segue Burge nello stile: entrambi osservano spesso cosa "la maggioranza dei filosofi" sembra pensare, o in quali direzioni sembra andare. È una osservazione sociologica? O è un modo per dire: guardate, si va in questa direzione, e questo è un motivo a favore della tesi sostenuta? Difficile capire cosa ci sia nella mente di questi due esternisti sociali delle teorie filosofiche! Ci tornerò sopra.

PICCOLI DUBBI SU QUINE

La discussione della critica di Quine al neopositivismo è sofisticata e interessante e difficilmente si può fare altrettanto in poche pagine; a me però non risulta così chiara la scontata distinzione tra verità vacue e verità non vacue: sarebbero le prime "prive di legittimazione razionale" e le seconde con legittimazione razionale? (p. 13) Ma una verità analitica per i neopositivisti non è senza legittimazione razionale; è l'intero sistema dei postulati assieme alle verità logiche che li giustifica; e le verità logiche, anche se vere per convenzione, hanno precisi criteri di giustificazione razionale, come ad esempio la coerenza. Per Quine, dice Burge, i principi cessano di diventare vacui quando entrano in una teoria e sono quindi soggetti a revisione. Ma che i principi a priori siano soggetti a revisione è una delle tesi principali dei neopositivisti a partire almeno dal lavoro di Reichenbach del 1921 sulla relatività di Einstein (e basta rileggere alcuni saggi di Parrini (2002) per rivalutare lo spessore dei neopositivisti). Non è dunque chiaro come questa critica di Quine abbia quell'effetto dirompente su una tradizione di pensiero. Facile prendersela con i neopositivisti eliminando tutte le cose

che hanno in comune con Quine, prima di tutto la sintonia con le tesi di Duhem, il cui famoso testo era ben conosciuto dai primi neopositivisti nella traduzione tedesca (che precede quella inglese di circa 50 anni) con introduzione di Mach. Forse considerare altri apporti del neopositivismo oltre ai due dogmi non guasterebbe.

OSSERVAZIONI FINALI

Spesso Burge (e a volte anche Paternoster) se la cava così: per lo più nessuno segue questo autore (ad es. Dummett) e si segue più quello (ad es. Kripke), come se questa indicazione sociologica fosse una indicazione di valore. Ma se tutti i filosofi contemporanei fossero un po' stupidi e seguissero come pecoroni alcune idee sbagliate perché più facili da capire? Essere esternisti sociali vuol dire che è vero quello che va di moda per la maggior parte dei filosofi nordamericani? Beh, non esageriamo; anche Burge, nonostante le dichiarazioni, sa andare contro corrente. In particolare, scaglia una pietra contro il fisicalismo, da molti dato per scontato.² Burge ammette che se le spiegazioni mentalistiche sono informative e feconde, nulla vieta di accettare che mettano in relazione eventi autentici, a prescindere dalla definizione del loro statuto metafisico (l'evento mentale è un evento fisico? ma a chi importa; se la spiegazione mi aiuta a predire e a capire, parlo dell'evento mentale e di ciò che causa, senza porre limiti alla provvidenza!). Ma è proprio su questo punto che Paternoster bacchetta Burge, ricordando le preoccupazioni di Kim che ritiene che Burge faccia del "deflazionismo a buon mercato". Kim critica come fallimentari tutte le teorie dominanti fino agli anni '80 (dal monismo anomalo di Davidson al funzionalismo non riduttivo di Fodor) incentrato sulla nozione di sopravvenienza. La sopravvenienza non risolve nulla, perché è

compatibile con teorie metafisiche molto diverse, come l'emergentismo (dualista), il riduzionismo (monista) o l'epifenomenismo. Siamo comunque in piena metafisica. Consoliamoci almeno che nel dibattere le singole posizioni si discuta da persone razionali e si argomenti a favore o contro le idee altrui senza troppi argomenti *ad hominem* o *ad verecundiam*.

Last but not least; sarebbe stato utile un indice dei nomi (ma è quasi tutto citato nelle note a piè di pagina e si fa presto a controllare) e tradurre “fregean” sia con “fregeano” che con “fregiano” non risolverà l’annoso problema della traduzione del termine inglese in italiano. Il libro presenta un quadro troppo ricco per essere compreso in così poco spazio, ma, come si potrebbe dire con atteggiamento anticontestualista, è da leggere *assolutamente*. Se non lo trovate in libreria (difficile per una casa editrice piccola) si può facilmente ordinare per contrassegno con una e-mail (deferrari@deferrari.it). Vedi <http://www.deferrari.it/catalogo/filosofia/filosofia1.htm>

CARLO PENCO

BIBLIOGRAFIA

Burge T. (2005) *Truth, Thought and Reason, Essays on Frege*, Oxford University Press, Oxford.

Parrini P. (2002) *L'empirismo logico. Aspetti storici e prospettive teoriche*, Carocci, Roma.

² Come nel caso di Perry che parte da un presupposto fisicalista così come un tempo si partiva da un presupposto teologico - vedi la mia introduzione a Perry (2002).

Paternoster A. (1999) (a cura di) *Mente e Linguaggio*, Guerini, Milano.

Perry J. (2002) *Contesti*, De Ferrari editore, Genova.

Sellars W. (1956) *Empiricism and the Philosophy of Mind*, Harvard University Press,
Cambridge (Mass.). Tr. it. di E. Sacchi, (2004), *L'empirismo e la filosofia della
mente*, Einaudi.